

BOLLETTINO
DEL CIRCOLO NUMISMATICO
NAPOLETANO

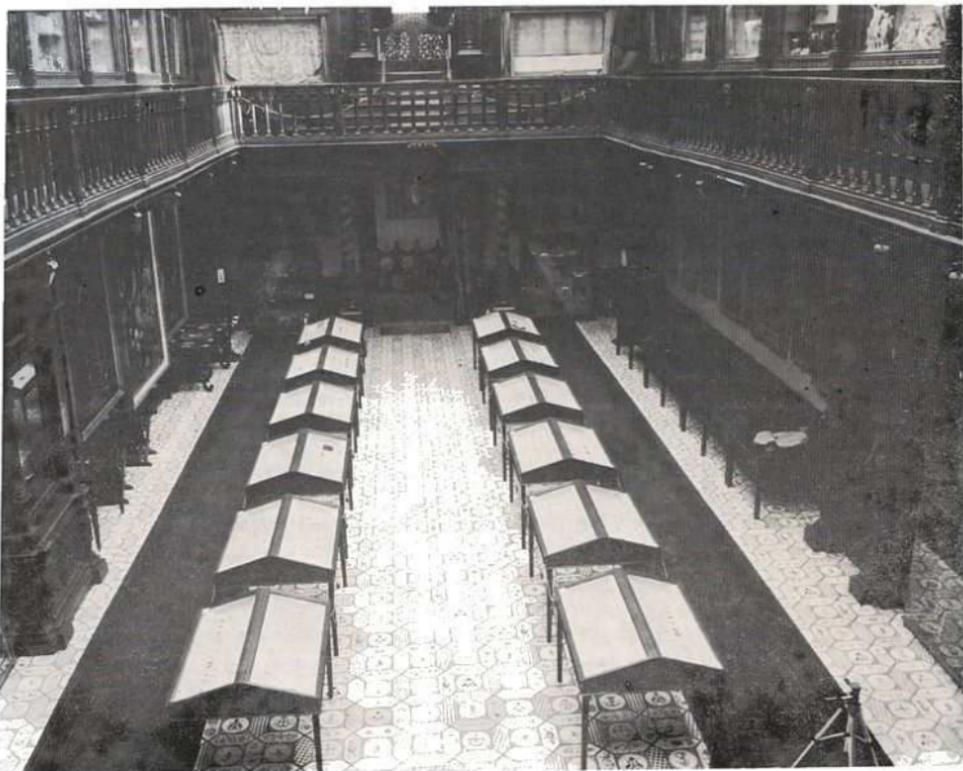


NAPOLI 1981 - 82

LA COLLEZIONE BOVI
ESPOSTA AL MUSEO FILANGIERI DI NAPOLI

Un bel pezzo da museo, anzi 3280!

Tante sono le monete regalate da Luisa Mastroianni Bovi al museo napoletano. Un patrimonio d'inesestimabile valore storico, oltre che venale, analiticamente descritto ed illustrato nello splendido catalogo in due volumi edito per l'occasione: un'opera che costituisce un vero e proprio Corpus delle monete dell'Italia Meridionale.



Una suggestiva veduta d'insieme della sala del Museo Filangieri di Napoli dove sono state esposte le monete della collezione Bovi-Mastroianni.

Un catalogo? Mai come questa volta la parola appare del tutto impropria e inadatta. Certo, la dicitura lo afferma: « Catalogo della Collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni ». Ma in realtà più che ad un catalogo ci si trova di fronte ad un vero e proprio Corpus delle monete dell'Italia Meridionale, la cui utilità è tanto più grande quanto più su queste monete e il loro periodo gli studi e le ricerche appaiono ancora largamente incompleti. A cominciare dalla monumentale opera curata da Vittorio Emanuele III rimasta incompiuta, in gran parte, proprio per quanto riguarda l'Italia Meridionale e in particolare le Zecche siciliane.

Ai volumi del Corpus Nummorum Italicorum si richiamano questi due ponderosi volumi del catalogo della Collezione Bovi e non solo per formato e spessore ma anche e soprattutto per gli stessi criteri di compilazione. Ogni moneta è catalogata e illustrata, fotografata nei tipi fondamentali (altro pregio la chiarezza delle foto, anche delle monete più umili e modeste), secondo l'ordine della Collezione con due numeri: uno progressivo e l'altro che si riferisce alla casella occupata da ogni moneta nelle tavolette dei due forzieri. Ogni tavoletta (48 caselle) è corredata da un quaderno e da schede che accompagnano ogni moneta insieme a foto e calchi. Una documentazione completa. Non ci sono nel catalogo riferimenti ad altre opere, indici di rarità, valutazioni, stati di conservazione. Si tratta infatti di un'opera scientifica, redatta con criteri rigorosamente scientifici. Saranno gli studiosi, i collezionisti (con la C maiuscola) a tirare le somme, a fare confronti e paralleli, a scoprire varianti e rarità. Un Catalogo che si apre alla ricerca, quindi, e fatto per la ricerca.

Che questo sia stato il motivo ispiratore di chi ha curato il Catalogo (la stessa donatrice, la signora Luisa Bovi Mastroianni, con la collaborazione di Michele Pannuti), nel rispetto dei criteri seguiti da Giovanni Bovi nel disporre e ordinare la sua raccolta e nel ripudio di ogni facile tentazione all'aspetto più facile, commerciale, lo dimostra tra i tanti un fatto che la dice lunga in proposito. La raccolta, come è noto — ne abbiamo parlato più volte su questa rivista — è stata donata dalla signora Bovi con un atto veramente munifico (il valore supera il miliardo di lire, sempre che possa misurarsi il valore di una raccolta del genere in soldoni) al Museo Filangieri di Napoli. Per due ragioni: prima, per onorare e perpetuare la memoria del marito, quel grande numismatico che fu Giovanni Bovi, autore della raccolta in anni di pazienti ricerche e studi, e per adempiere anche ad un suo desiderio. « Sarebbe stato ben

felice — scrive di lui il presidente della Società napoletana di storia patria, Giuseppe Galasso — di vedere la sua collezione dove ora essa è pervenuta ». Seconda, perché una collezione del genere, così organica, non andasse dispersa. Come accade spesso, purtroppo, per tante altre raccolte contese e disperse ai quattro venti da eredi incompetenti e avidi; e quando questo capita si vanificano sacrifici e risultati conseguiti in anni di studio; per una vita intera; si impedisce l'ulteriore progresso nella migliore conoscenza e approfondimento di quelle particolari monete e di quel particolare capitolo della numismatica; si sottrae agli studiosi uno strumento spesso unico di ricerca.

Proprio su queste colonne c'è stata una polemica sull'opportunità o meno di destinare le private raccolte a pubblici musei. Secondo qualche lettore, le monete dei privati dovrebbero sempre tornare al mercato e quindi essere destinate ai collezionisti: altrimenti questi dove troverebbero la fonte dei loro acquisti e ricerche? E poi — questa senza dubbio è un'osservazione con un maggior fondamento di verità — i pubblici musei spesso e volentieri per mancanza di fondi, personale, attrezzature non assicurano né la sicurezza né la fruibilità da parte del pubblico delle monete che conservano. Non è certo una novità che molte raccolte pubbliche per incuria e furti sono state largamente depauperate di pezzi preziosi e rari.

Ma a guardare i due volumi del Catalogo della Collezione Bovi-Mastroianni ogni dubbio scompare. I donatori hanno fatto non bene ma benissimo a lasciare le loro monete al Museo Filangieri: sarebbe stato un autentico delitto verso la scienza numismatica disperdere le due raccolte, quella di Giovanni Bovi e quella, più modesta ma non meno interessante, di Luisa Mastroianni Bovi. Si tratta di ben 3280 monete di cui 110 d'oro e 1536 d'argento, con pezzi di grande rarità, spesso unici, alcuni inediti, d'inestimabile valore. L'importante è scegliere bene l'ente a cui donare le monete e soprattutto occorre garantirsi in modo chiaro, con accordi scritti (la « carta canta »), che la sicurezza e la disponibilità della raccolta siano assicurate. Che insomma le monete non finiscano in cantina. Prendiamo la donazione Bovi: nell'atto di donazione si stabilisce che le monete dovranno essere « custodite in modo da garantire la loro massima sicurezza »; che « le monete dovranno essere esposte periodicamente in occasione di convegni e di mostre »; che ne sarà « consentito l'esame agli studiosi dei quali sia accertato l'interesse scientifico »; infine che tutte le monete « saranno illustrate in un apposito Catalogo ed esposte in una prima mostra al pubblico » (impegni adempiuti).

con la pubblicazione ora uscita e con la mostra inaugurale apertasi a Napoli presso lo stesso Museo Filangieri il 21 marzo — oltre mille le monete esposte — e chiusasi il 5 aprile).

Se la raccolta Bovi non fosse stata donata ma venduta ai privati, a un commerciante o a più commercianti, i due volumi del catalogo non sarebbero mai stati compilati e pubblicati. Se non altro per il costo: diverse decine di milioni. E se anche la raccolta fosse stata dispersa in un'asta, il catalogo ubbidendo a criteri commerciali e speculativi, con le valutazioni, i gradi di rarità spesso soggettivi e personali, lo stato di



La signora Luisa Mastroianni Bovi col professor Panvini Rosati. Tra loro due si scorge il professor Raffaele Ajello, vicepresidente della Società di storia patria per le province napoletane.

conservazione, i riferimenti tutt'altro che esaurienti, perché di norma obbediscono alle conoscenze piuttosto limitate dei commercianti se non alle loro simpatie « mafiose » non avrebbe certo avuto quel valore scientifico che hanno, al contrario, i due volumi del Catalogo Bovi. Che sono rivolti soprattutto agli studiosi e alla ricerca.

Se le monete fossero state vendute separatamente (quale privato avrebbe versato un miliardo per assicurarsi da solo tutta la raccolta? Sono passati i tempi dei Re numismatici), come si sarebbero poi potuti rincorrere e ritrovare i singoli pezzi? Come si potrebbe, senza



La signora Luisa Mastroianni Bovi riceve l'omaggio dell'ingegner Tullio Pellone, segretario del Circolo numismatico napoletano.

conservare intatto un patrimonio del genere che ha una sua sostanziale unità e organicità, approfondirne lo studio, secondo le più moderne esigenze metodologiche e tecniche? Scrive sempre Galasso giustamente: « È auspicabile una connessione con un più ampio contesto di informazione e di ricerca, in particolare attraverso l'inserimento del materiale in una catalogazione computerizzata ».

Dicevo prima: c'è un particolare che mette in rilievo e testimonia la competenza e la sensibilità di studio della signora Bovi. Che ha voluto donare la sua raccolta e quella del marito nella loro integrità, compresi badate bene i dopponi, che molti avrebbero voluto scorporare e acquisire, almeno quelli. Perché, scrive giustamente la donatrice, non solo si sarebbe fatto un torto alla memoria di chi la raccolta aveva curato e ordinato, se fosse stata in qualche modo frazionata e manomessa, ma perché i dopponi non sono affatto qualcosa in più, di inutile, ma costituiscono al contrario un ulteriore motivo di ricerca e di analisi, soprattutto quando fanno parte dello stesso « tesoretto », quando cioè hanno una fonte di scavo o ritrovamento comune; e poi chi sa? — è sempre possibile trovare nuove varianti e curiosità.

Tanto più ammirevole appare il gesto della signora Luisa Bovi quando si pensi al fatto che anche Lei è un'appassionata numismatica, cresciuta alla scuola del marito, di cui fu prima un'allieva, poi un'attenta e preziosa collaboratrice. E anche merito suo se Giovanni Bovi riuscì a mettere insieme una collezione così ampia e organica. La signora Bovi non è solo una collezionista ma anche una studiosa. Si veda lo studio da lei pubblicato nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del novembre 1985 sulla medaglia di S. Maria Francesca. Senza dimenticare che sempre la signora Bovi fa parte del Consiglio direttivo del Circolo Numismatico Napoletano, di cui il marito fu presidente per vent'anni dal 1964 al 1984.

Dico tutto questo per far capire quanto deve essere stato difficile, doloroso separarsi da due raccolte che erano costate tanto e non in termini di soldi ma di sacrifici, di passione, di cure, di ricerche, di anni e anni di applicazione e studio. Solo chi è un vero numismatico può capirlo. Vendere una moneta per chi non è collezionista è certamente facile, nessuna preoccupazione, salvo la ricerca del maggior profitto possibile. Ma per chi è collezionista vendere o anche solo scambiare una moneta della propria raccolta è come separarsi da qualcosa che fa parte di se stessi, del proprio intimo, quasi un pezzo del proprio « io ». Figuriamoci se le monete sono quasi 4.000! Mi ricordo la frase di una lettera

che la signora Bovi mi scrisse nel 1985 quando decise di donare le raccolte al Museo Filangieri: « Sapesse quanto ho sofferto prima di decidere di privarmi del medagliere. Quante volte ho aperto quei tiretti. Per me quelle monete sono state la mia croce e la mia delizia: la mia croce per le preoccupazioni legate alla loro conservazione, soprattutto durante la guerra, la mia delizia per la gioia e le soddisfazioni che mi hanno dato. Da ragazza andavo spesso al Maschio Angioino, sede del Circolo Numismatico Napoletano: lo consideravo un po' la mia seconda casa. Vuol dire che d'ora in poi il Museo Filangieri sarà la mia terza casa ».

Il primo volume del catalogo comprende le monete battute nella Zecca di Napoli: s'inizia con il Mezzo Follaro di San Gennaro, coniato nell'VIII sec. d.C. durante la rivolta contro i decreti iconoclasti; si finisce con le monete di Vittorio Emanuele II e la chiusura della Zecca napoletana. Sono 2192 monete che abbracciano tutte le straordinarie vicende di Napoli attraverso una cavalcata storica ed economica attraverso i secoli più appassionante di un romanzo d'avventure; una storia che, almeno per chi sa leggere le monete, proprio nella numismatica trova un libro aperto più incisivo e documentato di qualsiasi altro.

Il secondo volume comprende le monete delle Zecche minori dell'Italia Meridionale e della Sicilia (20 le zecche) e altre monete, anche di Napoli, raccolte in una « tavoletta » supplementare sia per le loro dimensioni, superiori al normale, sia perché acquisite in un secondo tempo dalla signora Bovi per arricchire ulteriormente la raccolta. Sono altre 1088 monete che vanno dai Bizantini, 602 d.C. fino al 1336.

Il direttore del Museo Filangieri, barone Francesco Acton di Leporano, scrive nell'introduzione: « Questa importante raccolta, ampia e ricca di pezzi pregiati per eccezionale rarità e conservazione, rappresenta il coronamento di un'intera vita dedicata dai coniugi Bovi alla numismatica ». Come testimonia con evidenza in un avvincente racconto, scritto col cuore in mano, la stessa interessata, la signora Luisa, ricordando le origini e lo sviluppo della collezione. Che Giovanni Bovi iniziò per caso grazie ad un panettiere che andava a portarè il pane a casa Bovi e che spesso era solito mescolare alle monete correnti qualche vecchia moneta fuori corso, ora un pezzo di Pio IX, ora di Ferdinando II di Borbone, sbarazzandosi così di « monete senza più valore ». Chi sa come si sarà mangiato le mani, se sarà vissuto abbastanza, nel constatare il suo errore: il sempre maggiore deprezzamento della nostra povera lira e al contrario l'aumento vertiginoso di valore delle monete dei nostri nonni.

È un aneddoto che ci dà la misura di quanto siano cambiati i tempi: allora, mica tanto tempo fa, appena 50 anni, le monete venivano tirate dietro ai collezionisti; oggi è difficile trovarle, anche se dietro ad esse si sparano cifre dai molti zeri

Ma torniamo alla storia veramente esemplare della raccolta Bovi, il cui inizio richiama molto quello di un'altra famosa raccolta, la raccolta reale, di Vittorio Emanuele III, di cui Giovanni Bovi fu un prezioso collaboratore nella compilazione degli ultimi volumi del Corpus Num-



Al centro, la signora Luisa Mastroianni Bovi; a destra, un nipote del dottor Giovanni Bovi, l'avvocato Marcello Daniele; a sinistra, la signora Velardi, titolare delle Arti Grafiche Velardi, che hanno curato la stampa del catalogo, e padre Giustino Jovino, del Monastero di Santa Chiara.

morum Italicorum. Anche il Re Numismatico iniziò per caso a raccogliere monete con un Soldo di Pio IX che gli era stato regalato. Altra similitudine: se una delle grandi passioni del Re era la numismatica, l'altra era la Regina Elena. Lo stesso avvenne anche per Giovanni Bovi nei confronti di sua moglie.

Divertente e curioso un altro aneddoto che interessa un grande numismatico, Luigi Dell'Erba, e la sua iniziazione alla numismatica: « Interrogato il prof. Dell'Erba, come avesse iniziato a raccogliere monete, rispose raccontando di aver avuto un fratello che aveva manifestato propositi suicidi e che pensava di ottenere questo triste scopo tenendo sotto la pelle, per esempio dentro una calzatura, una moneta di rame: questa sostanza venendo assorbita dalla pelle avrebbe avvelenato l'organismo. Così si credeva da alcuni. Ragioni per cui Luigi Dell'Erba, ad evitare che questo potesse accadere, cominciò a mettere da parte, sottraendole ai familiari, tutte le monete di rame di grande superficie come i pezzi da 10 e 5 Tornesi. Man mano che raccoglieva queste monete, per evitare il triste progetto, cresceva in lui il desiderio di possederne altre... ». Furono proprio questi pezzi di rame l'inizio della sua famosa collezione.

Scriva ancora la signora Bovi, la cui fedeltà alla memoria del marito è veramente commovente: « Mio marito ha dedicato tutta la sua vita allo studio in genere (era uno storico ed un medico, specialista in dermatologia e sifilografia) e in particolare alla numismatica che considerava storia viva ». « Sapeva unire ad una vasta cultura, una volontà ferrea, una grande costanza e pazienza. La sua raccolta, il catalogo sono il compendio di anni di ricerche, spesso estenuanti, presso l'Archivio storico di Napoli. Per meglio decifrare le scritture antiche frequentò un corso di paleografia e diplomatica; si specializzò anche nella riproduzione delle monete attraverso i calchi riuscendo alla fine a farne di così perfetti, anche nei minimi particolari, da trarre in inganno i più esperti, i quali non riuscivano più a distinguere qual era la moneta autentica e quella riprodotta in gesso! Il suo studio sembrava un laboratorio: bruciava stagno, piombo, cera vergine, usava polvere d'argento, rame, fogli d'oro, nero fumo. Solo Dio sa cosa facesse per riuscire a riprodurre una moneta tanto fedelmente... ».

Mi dilungo in questi particolari perché attraverso il racconto di Luisa Bovi viene delineata la figura ideale del numismatico, di quel grande filone di studiosi che si ebbe proprio a Napoli alla fine del secolo scorso e agli inizi del nostro. E che furono, non a caso, i maestri di Giovanni Bovi: da Dell'Erba e da suo figlio Antonio al prof. Scacchi e poi

Cesare Ratti, Enrico Torre, Carlo Prota, Francesco Raja, Consalvo Pascuale, Vincenzo Puzio, il duca Catemario di Quadri, Eugenia Majorana, Pietro Oddo. Studiosi che la moneta, prima di valutarla come fonte di guadagno e investimento, la consideravano per quella che è veramente: un pezzo di storia, una testimonianza d'arte, di vita, di costume, un piccolo trattato d'economia. Giovanni Bovi — scrive sempre Galasso — sentì appieno il valore storico e civico della moneta intesa come momento rivelatore di una civiltà, di un popolo, di una tradizione e non solo come bene o oggetto di valore ».

Testimonia Luisa Bovi: « Quando gli si mostrava una moneta, anche se ormai serviva solo — come diciamo noi — da mettere sotto il piede di un tavolino, perché molto rovinata, la guardava con l'amore e la cura di sempre, notava anche la più piccola differenza, la descriveva senza mai disprezzarla o avvilire chi ne era in possesso ». Che lezione!

Per raccogliere le sue monete Giovanni Bovi con la moglie girò per tutta l'Italia, andò anche all'estero. Spesso queste ricerche erano stressanti, costavano grossi sacrifici. Tutte le sere facevano il giro a Napoli degli antiquari di via S. Maria di Costantinopoli. Tutte le sere! « Era di salute cagionevole, dice Luisa Bovi, ma se c'era di mezzo una moneta che lo interessava, era capace di trovare la forza di scalare anche una montagna ». E continua: « Io nei primi tempi gli parlavo e lui, mi accorgevo, rispondeva a caso, distratto, Era sempre assorto nei suoi pensieri. Ed io spesso mi arrabbiano. Solo quando gli parlavo di monete, solo allora mi rispondeva subito, a tono, dilungandosi a lungo, con interesse. Allora capii che il suo atteggiamento non riguardava solo me, imparati ad avere pazienza, a stargli vicino aspettando il momento giusto. Credetemi non è facile stare vicino ad una persona di cultura ».

E fu così che anche Luisa Bovi, un po' per necessità, un po' per spirito d'emulazione, un po' per amore, un po' perché contagiata dal marito, diventò a sua volta una numismatica. Non per niente il Catalogo, ora venuto alla luce, è in gran parte opera sua. E le siamo debitori per questo oltre che per la donazione della raccolta. Sempre la signora Bovi nella presentazione del Catalogo ha voluto — e questo ci onora molto — espressamente citare la nostra rivista che per prima diede l'annuncio della donazione e poi più volte è intervenuta per seguirne le vicende, puntualizzarne il valore e il significato. È l'unica citazione di una pubblicazione fatta dalla signora Bovi.

Non ci resta a questo punto che ricordare due cose. Prima: che Giovanni Bovi è autore di ben 72 tra libri, fascicoli, studi, articoli, a testimoniare — ce ne fosse ancora bisogno — di qual tempera di studioso

fosse e come un vero collezionista non possa non essere anche un ricercatore ad uno studioso delle monete che raccoglie. Seconda cosa: i due volumi del Catalogo per complessive 1123 pagine, di grande formato, rilegati in tutta tela con una bella sopracopertina plastificata, ricchi di belle fotografie, sono stati egregiamente curati in 350 copie numerate dalle Arti Grafiche Velardi di Napoli ed editi dallo stesso Museo Filangieri. Era questa una delle condizioni espressamente previste dall'atto di donazione.

Infine non si può non accennare sia pure per sommi capi alle moltissime rarità della collezione, anche se l'elenco dovrebbe essere molto più lungo. Basterà accennare alla Serie Enea del Ducato Napoletano, al Coronato « dal volto umano » ed al Tari di Ferdinando I d'Aragona, all'oro e all'argento di Carlo V, al raro Carlino per l'elezione di questo sovrano ad Imperatore, al Ducato del 1622 di Filippo IV di Spagna, al Tornese di Filippo V di Spagna, alle monete del periodo borbonico e ancora i 6 Ducati di Carlo e Ferdinando IV di Borbone, la Piastra del 1804, rarissima, e gli stupendi nominali in bronzo, eccezionali per lo stato di conservazione, e tra questi i 3 centesimi di Gioacchino Murat.

E che dire delle altre monete dell'Italia Meridionale? Come il Tari di Mansone e Guaimario IV, la monetazione dei Duchi e Principi di Benevento con interessanti Solidi e Tremissi e poi il Reale di Carlo I d'Angiò e il Cavallo di Brindisi di Ferdinando II d'Aragona. E come dimenticare le monete della Sicilia, dai Bizantini ai Borboni? Come il Mezzo Denaro o il Quarto di Denaro di Enrico VI e Costanza d'Altavilla, il Quarto di Pierreale con il ritratto di Maria d'Aragona, il Tari con il ritratto di Ferdinando il Cattolico, i rari Pierreali con le loro frazioni dei Sovrani aragonesi.

E infine che dire della stupenda serie delle Once da 30 Tari di Carlo III-VI d'Austria e di Ferdinando III di Borbone e del raro 12 Tari del 1787 di Ferdinando III?

Questo ci fa capire quanto veramente debba essere stato grosso il sacrificio della donatrice. La quale — forse è questo l'aspetto più paradossale di tutta la vicenda — per riuscire a concretizzare la sua volontà, invece di trovare non una ma mille porte aperte, ha dovuto incontrare e superare mille difficoltà, incomprensioni e intralci burocratici d'ogni genere! Ci sono voluti tutto il coraggio, la tecnica, per non dire la cocciutaggine, della donatrice per far sì che questo autentico tesoro venisse messo a disposizione di tutta la collettività (1).

MARIO TRAINA

(1) Estratto da « Cronaca Filatelica », n. 132, luglio 1988.

Alle appassionante parole di Mario Traina non occorrerebbe aggiungere altre se non per sottolineare il senso di profonda soddisfazione e di viva gratitudine con le quali i soci tutti del Circolo hanno accolto la *prima* esposizione della Collezione Bovi-Mastroianni.

Traina con la nota chiarezza non ha mancato di porre in risalto quelle clausole dell'atto di donazione che meglio assicurano la fruizione della collezione da parte del pubblico: le condizioni di massima sicurezza e la periodicità delle esposizioni.

La donazione di beni culturali ad una Fondazione o ad un Museo assume invero pienezza di significato solo se l'eco destato dalle notizie e dall'evento e della susseguente esposizione non si spenga lentamente per il trascorrere del tempo cui si accompagna il letargo degli oggetti donati.

D'altro canto la periodicità delle mostre, la loro adeguata pubblicizzazione assicurano senza dubbio il rispetto della volontà del benefattore (espressione del buon tempo andato), il cui intento è stato quello di consentire alle generazioni future il libero accesso al frutto dei suoi studi e dei suoi sacrifici.

Occorre però domandarsi: per coloro che per la prima volta si accostano all'universo delle monete è sufficiente, per apprezzarne sotto ogni aspetto il valore, l'indicazione del sovrano sotto il quale esse sono state coniate, del nominale e della data? Non si dovrebbe illustrare, se non in un opuscolo o al limite in fogli ciclostilati, in appositi cartelloni ed in chiare anche se concise didascalie, il periodo storico durante il quale è stata emessa la moneta, le circostanze di varia natura che hanno determinato la coniazione, le sigle eventualmente previste sui singoli pezzi?

Solo in tal modo le monete vivono veramente nel loro tempo, costituendo minuscoli frammenti della memoria storica.

E questo il compito cui — nelle more dell'esposizione della collezione Scacchi legata, come è noto, alla Società Napoletana di Storia Patria — possono essere chiamati a collaborare tutti i soci di buona volontà ovviamente con il consenso della Donatrice e della Direzione del Museo Filangieri. Se è vero che la società attuale è sempre più una società di immagini, allorché queste sono costituite da una serie di monete o medaglie sulle quali lo sguardo si posa per la prima volta, appare indispensabile fornire al neofita il massimo possibile delle informazioni perché si accenda in lui la scintilla della passione e l'esposizione non resti un fugace anche se piacevole ricordo.

La formazione di una nuova generazione di collezionisti o di studiosi di numismatica che si aggiunga auspicabilmente a quella dei nostri figli o nipoti (quante delusioni provengono però anche da questi ultimi) può rappresentare il cemento, il fattore unificante di quanti attualmente si occupano di numismatica e sul versante del collezionismo e su quello del commercio delle monete.

Sul discorso si tornerà in altra occasione, meritevole così è di approfondimento e di considerazioni di varia natura. In questa sede era solo il caso di farne cenno, traendo spunto dal non mai abbastanza lodato gesto di Donna Luisa Bovi.

FRANCESCO SERNIA